



CONFINDUSTRIA UDINE

La Congiuntura

22 ottobre 2019



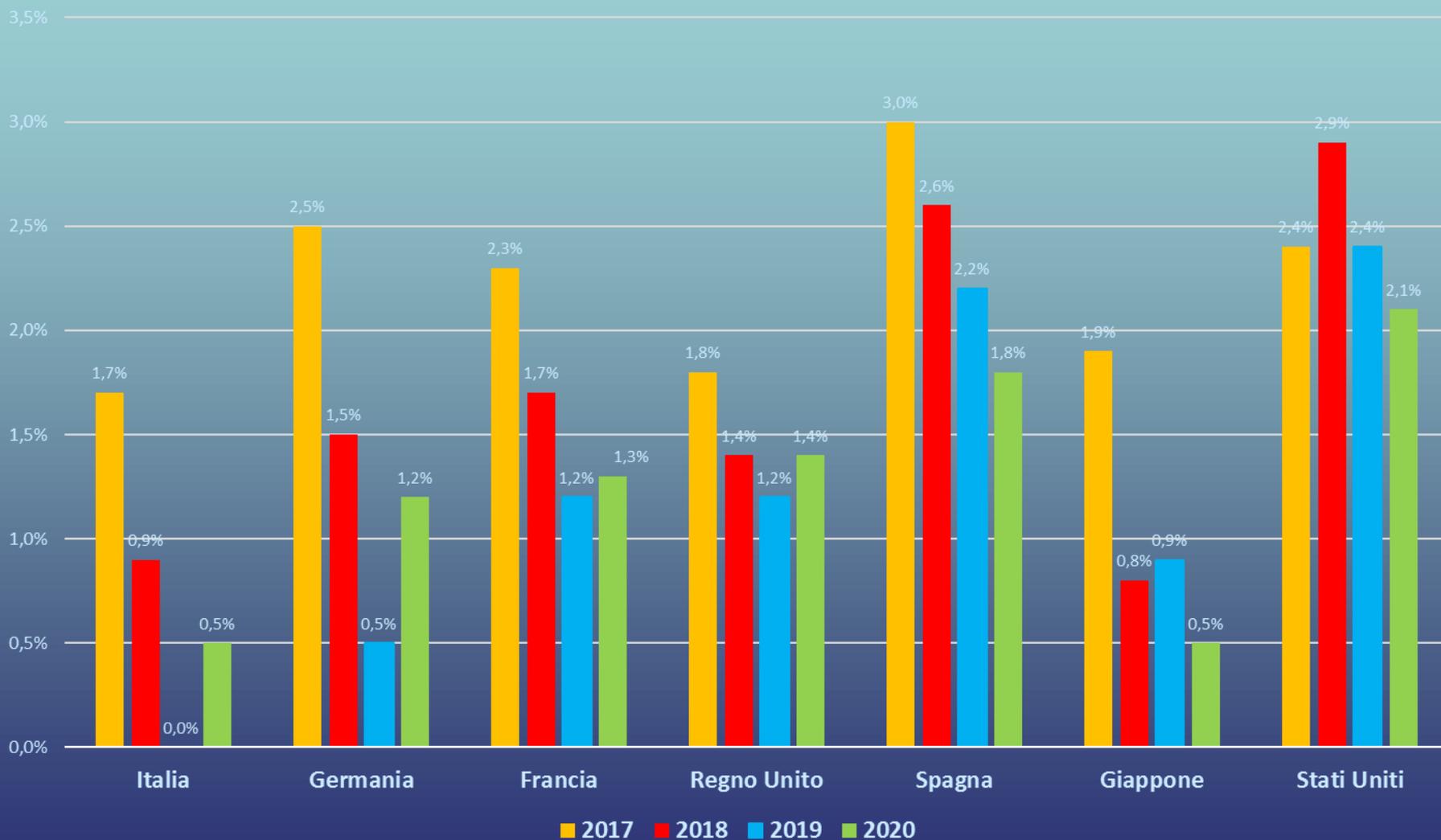
Italia a crescita zero nel 2019: Il Fondo Monetario Internazionale ha corretto il 15 ottobre al ribasso le stime sulla crescita (Pil) italiana sia per quest'anno sia per il 2020. Dopo il +0,9% del 2018, per il 2019 la crescita è attesa a zero, un decimale più bassa sia rispetto alle previsioni di luglio sia a quelle di aprile. Per il 2020 la crescita è attesa a +0,5% (-0,3 punti su luglio e -0,4 su aprile). A pesare, afferma il Fondo, sono “l'indebolimento della domanda interna, un minore impulso di bilancio e un contesto esterno più debole”.

La performance dell'Italia si colloca in un contesto rallentamento “sincronizzato” dell'economia mondiale, come dice il FMI. “Questa crescita modesta - si legge nei documenti del Fondo - è una conseguenza delle crescenti barriere commerciali, dell'elevata incertezza geopolitica, dei fattori che causano tensioni macroeconomiche in diverse economie dei mercati emergenti, e dei fattori strutturali, come la bassa crescita della produttività e l'invecchiamento demografico nelle economie avanzate”. L'incertezza influisce negativamente sulla fiducia degli operatori: le imprese tendono a rinviare gli investimenti, che sono forti attivatori di scambi con l'estero, le multinazionali rivedono le strategie in investimento all'estero, le famiglie posticipano alcuni acquisti di beni durevoli.

La stima della crescita globale 2019 è stata abbassata dal FMI al 3%, il tasso più basso dalla crisi finanziaria globale, inferiore di quasi un punto percentuale (0,8) rispetto al 2017.

Un significativo contributo negativo è venuto dal settore automotive che genera l'8% del commercio mondiale ed è fortemente integrato nelle catene globali del valore. L'introduzione di nuovi standard per le emissioni, la difficile transizione tecnologica, la minaccia di dazi americani, hanno causato forti cali della produzione in vari paesi, in particolare in Germania (il Pil tedesco dovrebbe crescere del +0,5% nel 2019 dopo il +2,5% del 2017 e il +1,5% del 2018).

PIL (variazioni %)



L'Italia è l'unico membro del G7 e l'unico grande Paese europeo a non essere tornato ai livelli di Pil pre-crisi, ancora inferiore di oltre 4 punti rispetto al 2007. Germania, Francia, Stati Uniti e Canada hanno superato i livelli pre-crisi già nel 2011, il Regno Unito e il Giappone nel 2013. La Spagna nel 2017.

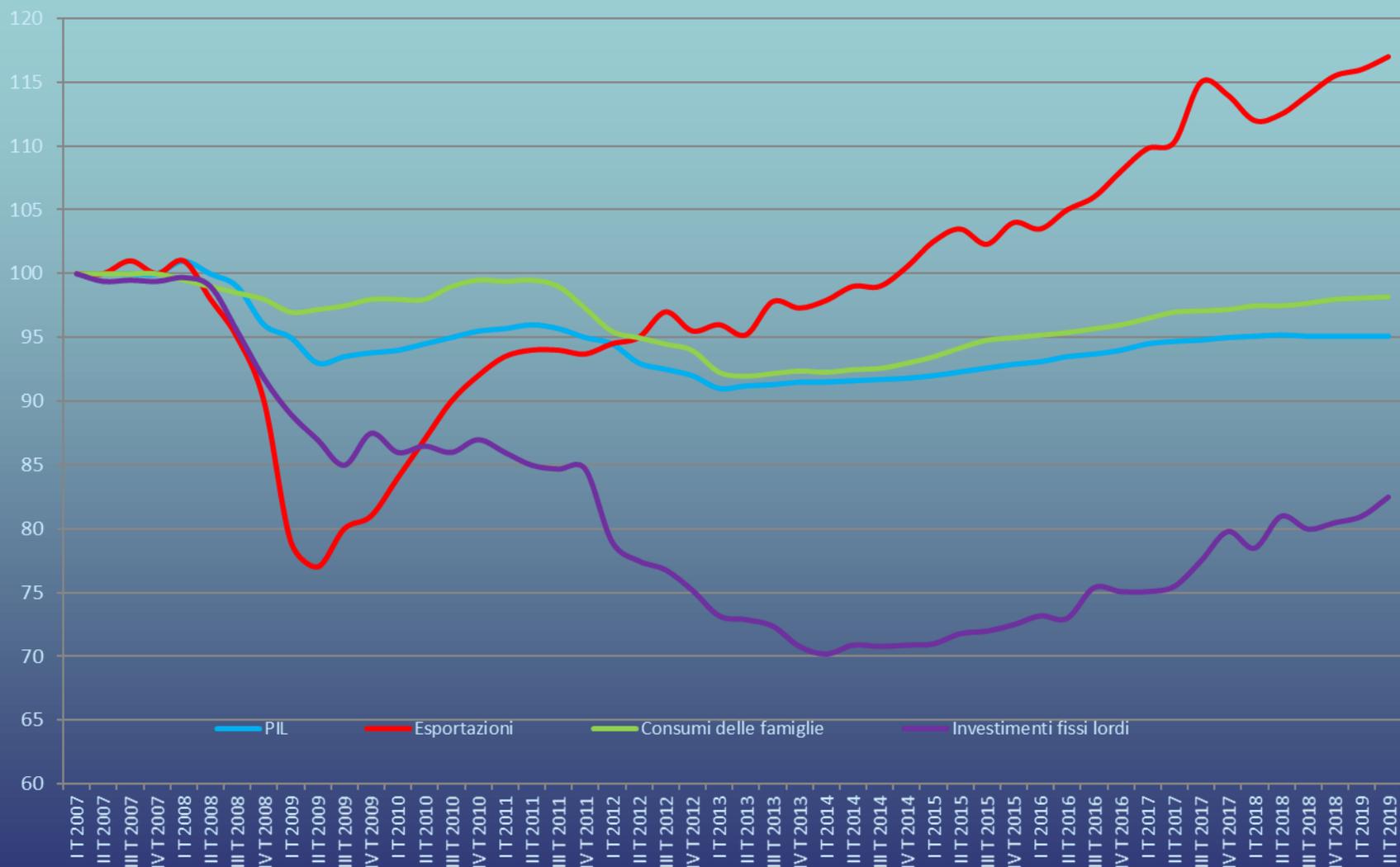
In Italia, rispetto sempre ai livelli pre-crisi, risultano inferiori i consumi delle famiglie (2 punti) e gli investimenti (quasi 17 punti), mentre sono cresciute le esportazioni (oltre 17 punti).

Diversi i fattori che hanno frenato quest'anno l'economia italiana.

La fiducia in Italia è su livelli molto ridotti e ciò spinge imprese e famiglie ad una gestione più parsimoniosa dei propri bilanci. La spesa delle famiglie è prevista crescere solo dello 0,3% quest'anno (+1,4% nel 2017, +0,8% nel 2018). Modesti risultano gli effetti del reddito di cittadinanza e dell'aumento dell'occupazione (caratterizzata da una riduzione degli orari di lavoro). In crescita la propensione al risparmio. La spesa in macchinari e apparecchiature ha registrato un significativo rimbalzo solo nel secondo trimestre di quest'anno, in gran parte spiegato dalla reintroduzione da aprile del superammortamento. Ma il rimbalzo potrebbe rivelarsi temporaneo.

La produzione industriale nei primi 8 mesi del 2019, corretta per gli effetti del calendario, è scesa dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Pesa il rallentamento nel resto d'Europa e in Germania in particolare (il solo settore automotive tedesco assorbe il 22% dell'export nazionale di componentistica).

Italia - PIL e principali componenti (2007=100)



Produzione autovetture – gennaio-giugno 2019

	<i>Auto prodotte</i>	
	<i>Unità</i>	<i>Var. % 19/18</i>
UE	8.274.146	-6,8%
Germania	2.430.350	-10,8%
Francia	920.462	1,2%
Ceca Rep.	728.975	-2,0%
Regno Unito	666.737	-20,2%
Slovacchia	573.813	10,9%
Italia	312.000	-19,1%
Ungheria	274.979	12,0%
Romania	258.077	4,3%
Polonia	184.901	-12,7%
Spagna	175.681	-7,0%
Mondo	37.770.628	-7,3%

Nella prima metà del 2019, con un Pil fermo, in Italia l'occupazione è cresciuta. La crescita occupazionale ha riguardato soprattutto i servizi che hanno assorbito oltre l'80% dell'aumento del numero di persone occupate. Si tratta di attività caratterizzate, da un lato, da alta intensità del fattore lavoro e quindi a bassa creazione di valore aggiunto, e dall'altro da rapporti contrattuali molto spesso non a tempo pieno.

L'andamento dell'occupazione deve essere letto anche alla luce delle restrizioni sui contratti a termine introdotte dal Decreto Dignità: il nuovo massimale di durata (12 mesi senza causale) ha fatto anticipare ad alcune imprese delle stabilizzazioni di rapporti che sarebbero comunque avvenute all'avvicinarsi dei massimali di durata più elevati previsti dalla vecchia normativa (36 mesi). Questo effetto, di breve durata, è destinato a smorzarsi.

Alla lunga l'occupazione non potrà continuare a crescere se il Pil non riparte. Già nel bimestre luglio-agosto l'occupazione si è, infatti, quasi fermata.

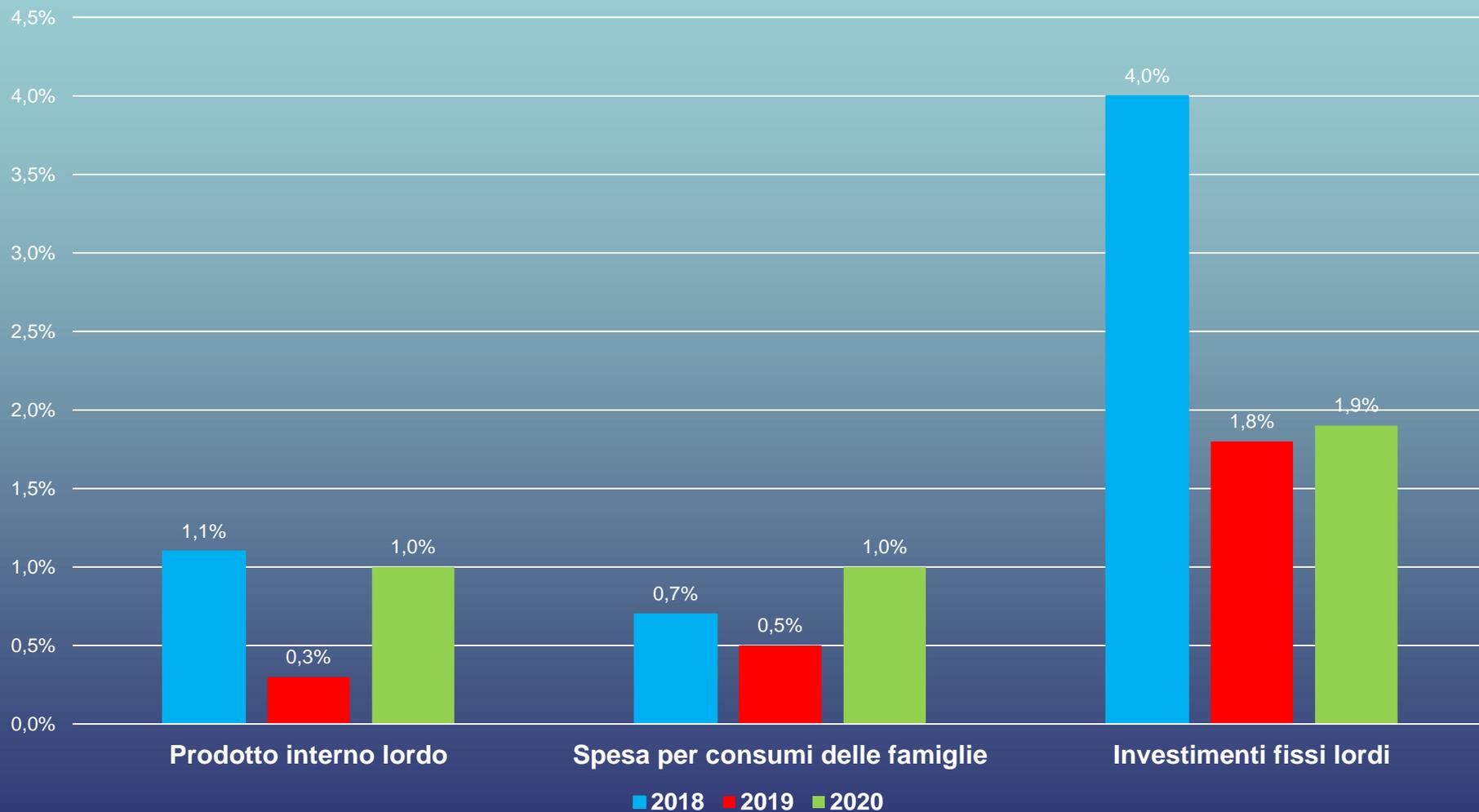
Nei primi 8 mesi del 2019 lo stock delle persone in cerca di lavoro è diminuito. Il tasso di disoccupazione è così sceso al 9,5% in agosto, dal 10,4 di dicembre 2018. Nei prossimi trimestri, tuttavia, il rientro della disoccupazione potrebbe subire una battuta d'arresto, complice il rallentamento della crescita occupazionale e un'espansione della forza lavoro. La ricerca attiva di un impiego potrebbe coinvolgere un numero crescente di persone attualmente fuori dalla forza lavoro dato che in autunno sta partendo, con ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge, la seconda fase di implementazione del Rdc, quella delle politiche di attivazione al lavoro dei beneficiari 15-64enni ritenuti abili. Tenendo conto di questi fattori, il Centro Studi di Confindustria stima che il tasso di disoccupazione nel 2019 si attesterà sul 9,8% in media d'anno e rimarrà ancorato intorno a questo valore l'anno prossimo.

Anche in FVG, secondo le ultime stime di ottobre Prometeia, si prospetta un sensibile rallentamento nell'economia per il 2019, con la crescita del Pil ridotta al +0,3% dopo il +1,1% del 2018. (nel Nord Est +1,4% nel 2018, +0,4% nel 2019). La decrescita interesserà in particolare il settore dell'industria che scenderà dal +3% del 2018 al +0,1% di quest'anno. Rallentano anche i servizi, che passerebbero dal +0,8% al +0,2%. In crescita, viceversa, il settore delle costruzioni, che potrebbe salire dal +1,4% al +3,5%.

Il rallentamento dipenderà soprattutto dalla minore dinamica degli investimenti, previsti scendere dal +4,0% del 2018 al +1,8% del 2019, a fronte di una tenuta dei consumi che rimangono comunque bassi (+0,7% nel 2018 e +0,5% nel 2019) e di una diminuzione delle esportazioni.

Si prevede una moderata accelerazione il prossimo anno ma sul precario rimbalzo pendono molte dubbi non ancora dissipati (molti legati a fattori esterni quali dazi, Brexit, ripresa della Germania, che influenzano pesantemente una regione con una forte propensione all'export).

FVG – Pil, consumi, investimenti (variazioni %)





Le esportazioni in FVG, dopo aver raggiunto nel 2018 il valore record di 15,6 milioni di euro, con un incremento del +5,9% rispetto al 2017, la crescita più sostenuta del Nord Est (che si è fermato al +4,3%) e una delle più elevate anche a livello italiano (l'incremento nazionale è stato del +3,1%), nel primo semestre del 2019, a seguito del crollo (-79,2%; dato momentaneo, dovuto ad «alchimie» contabili, non a crisi del comparto) registrato dalla cantieristica, hanno segnato un calo del -11,9% (da 8,3 a 7,2 miliardi di euro). Al netto del comparto delle navi le vendite all'estero sono aumentate del +4,2%, tasso superiore a quello del Nord Est (+1,5%) e dell'Italia (+2,7%).

A livello territoriale significativa la variazione registrata dalla Provincia di Udine (+7,8%). La quota dell'export udinese su quella regionale si attesta al 44,1%, superiore a quella delle altre province (Pordenone 27,7%, Trieste 21,2%, Gorizia 7%).

La Germania, approfittando del calo delle vendite negli Stati Uniti (-39,7%) penalizzati dalla cantieristica, sono il primo paese di destinazione delle esportazioni nonostante una leggera flessione (-0,6% con 1,1 miliardi di euro). Seguono Francia (-10,6%), Austria (-6,4%), Regno Unito (+5,1%) e Polonia (+9,7%).

Con riferimento alle dinamiche merceologiche, il primo comparto in assoluto per valore delle vendite, le macchine e apparecchiature, registra una crescita del +12,4%, passando da 1.503 a 1.689 milioni di euro. Seguono prodotti della metallurgia (-7%), mobili (+3,8%) e prodotti in metallo (+0,8%) .

FVG - Esportazioni (valori in euro)





In FVG l'occupazione nel primo semestre del 2019 è cresciuta del +0,3% (+1.396 unità, da 506.343 a 507.739) rispetto allo stesso periodo del 2018, meno che in Italia (+0,5%) e Nord Est (+1,3%) (nel primo semestre 2007 gli occupati in FVG erano 515 mila, saliti a 520mila nel 2008 e scesi a 494mila nel 2015).

Il recupero nel primo semestre di quest'anno però riguarda esclusivamente l'occupazione maschile, +2% (da 283.961 nel primo semestre 2018 a 289.569 del primo semestre 2019), mentre quella femminile presenta una flessione (pari a -4.212unità, -1,9%, da 222.382 nel primo semestre 2018 a 218.170 del primo semestre 2019).

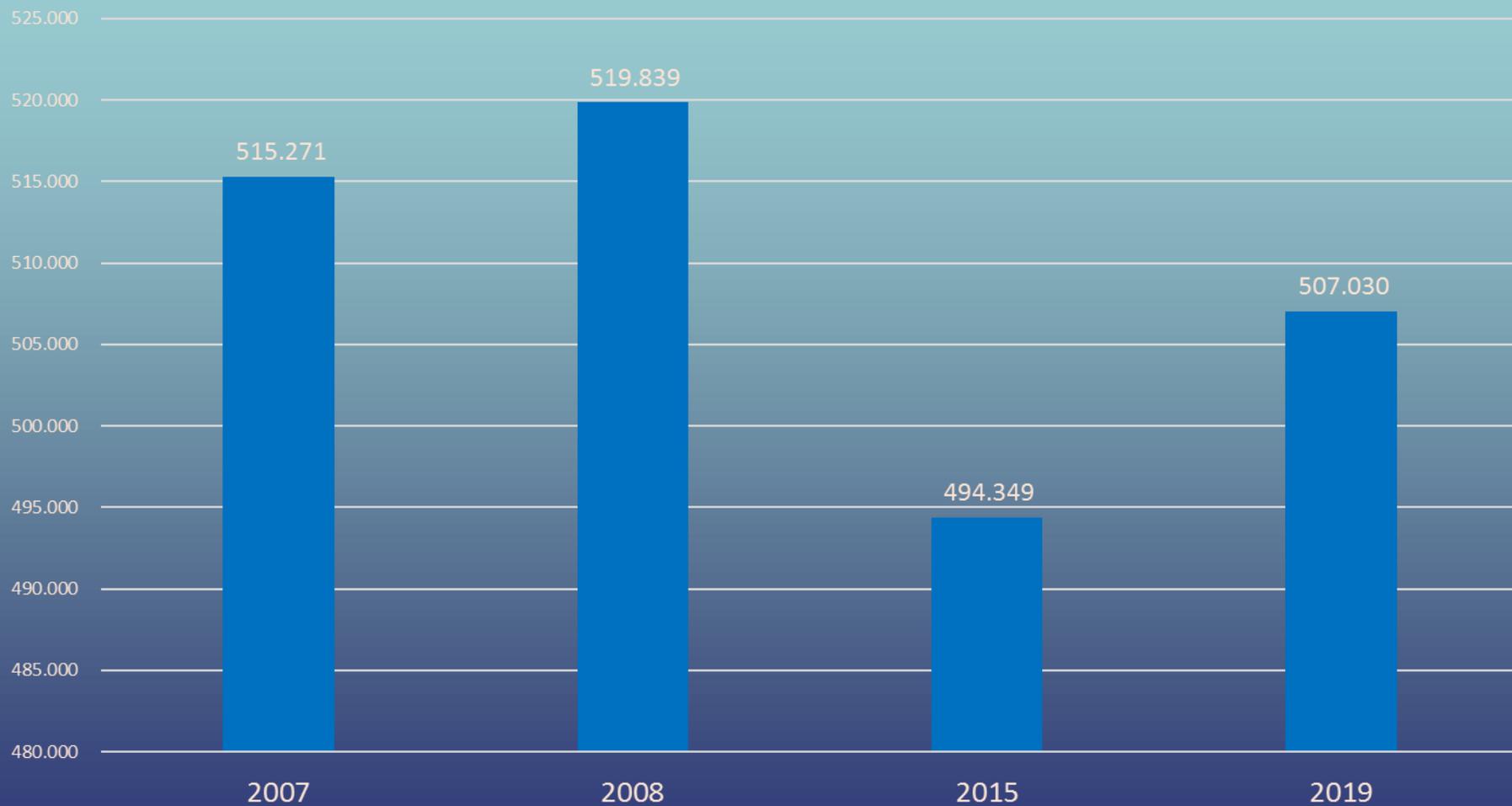
Un dato in controtendenza rispetto al passato, quando il mercato del lavoro era stato caratterizzato da un recupero dell'occupazione delle donne, in particolare nel terziario.

Gli occupati nel Manifatturiero, nel primo semestre di quest'anno, ammontano a 121mila unità, nel settore delle Costruzioni sono pari a 37mila, nei Servizi a 331mila.

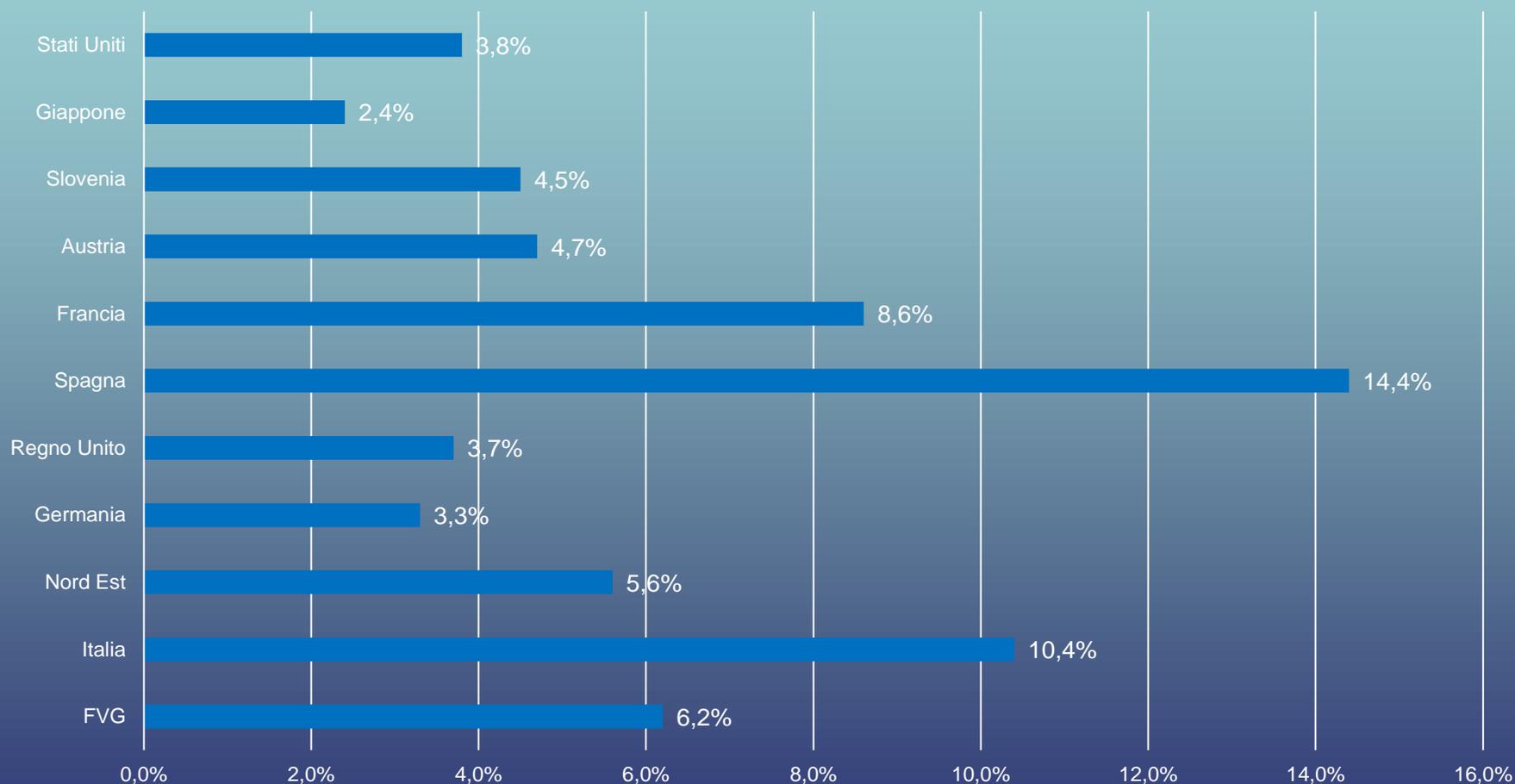
Il tasso di disoccupazione, sempre nel primo semestre 2019, si è attestato al 6,2% (femminile 8,1%, maschile 4,7%; nel primo semestre 2007, pre-crisi, il tasso di disoccupazione femminile era il 4,8%, quello maschile l'1,9%), in calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, 6,4%, inferiore al tasso del primo semestre 2019 in Italia, 10,4%, ma superiore a quello del Nord Est, 5,6%.

I disoccupati nel primo semestre dell'anno in corso sono 33.327 (il picco nel primo semestre 2015 con 46.579; nel primo semestre 2007 erano 16.786).

FVG – Occupati primo semestre



Tasso di disoccupazione primo semestre 2019



In Provincia di Udine seconda battuta d'arresto consecutiva per l'industria manifatturiera.

Secondo le elaborazioni dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine sui risultati dell'indagine trimestrale sul comparto manifatturiero provinciale, nel secondo trimestre 2019 si è ulteriormente aggravato il rallentamento del ciclo economico.

L'indicatore della produzione industriale per le imprese manifatturiere è, infatti, sceso del -2,7% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, e segue il calo del -0,9% registrato nel primo trimestre.

La frenata che sta caratterizzando l'economia nazionale già dalla seconda parte dello scorso anno comincia, quindi, a manifestarsi anche in provincia di Udine.

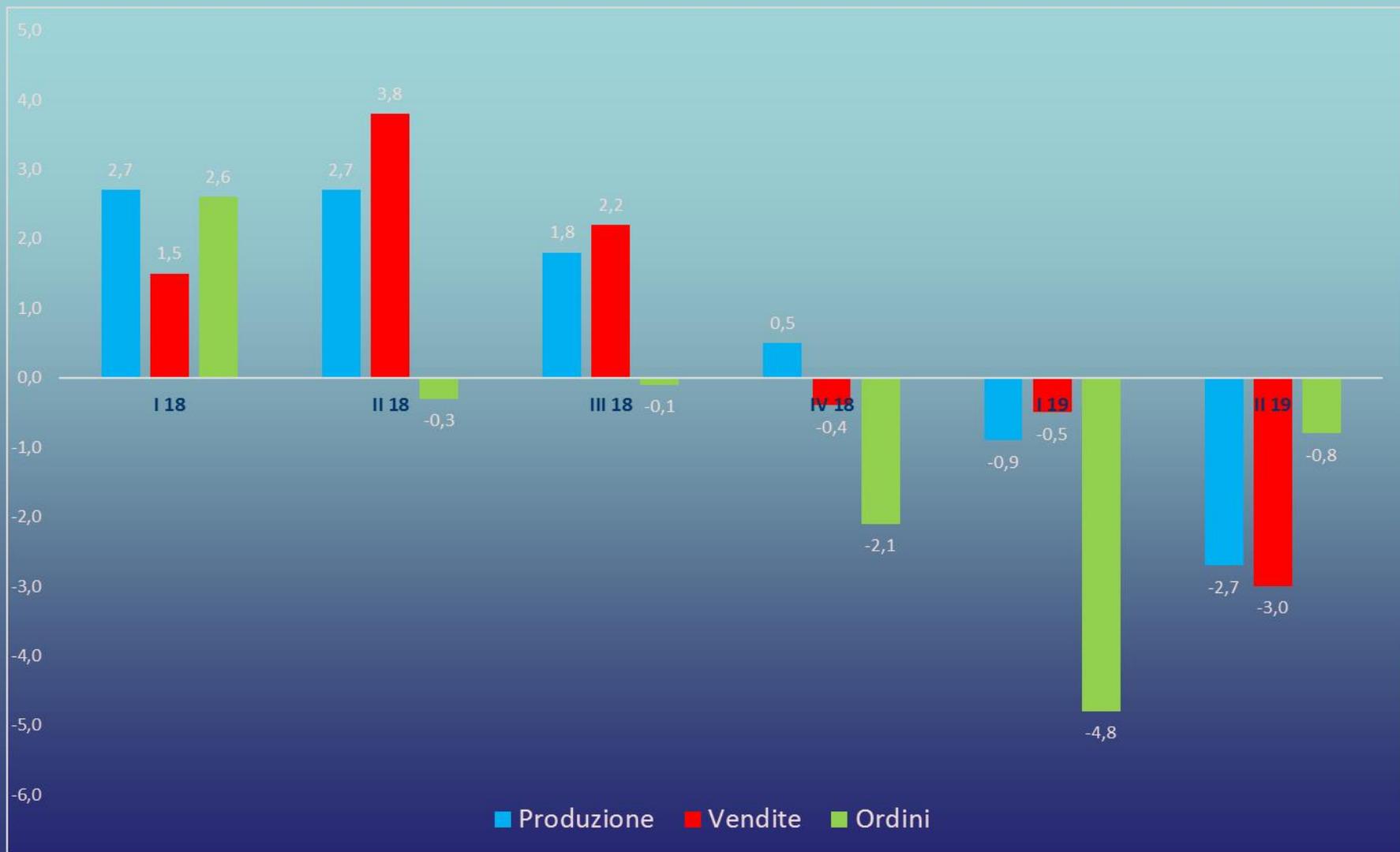
L'andamento della produzione si accompagna alla fragilità della domanda: le vendite segnano una variazione negativa del -3% rispetto al secondo trimestre 2018.

Al rallentamento della dinamica del fatturato e della produzione si è associato un appesantimento della tendenza negativa del processo di acquisizione degli ordini che ha subito la quinta flessione tendenziale consecutiva segnando nel secondo trimestre un -0,8%.

Questo trend si conferma anche nei prezzi dei materiali e dei prodotti finiti, che rallentano ulteriormente registrando rispettivamente -1,1% e -0,6% rispetto allo scorso anno.



Prov. Udine - Manifatturiero (var. % rispetto stesso trimestre anno precedente)



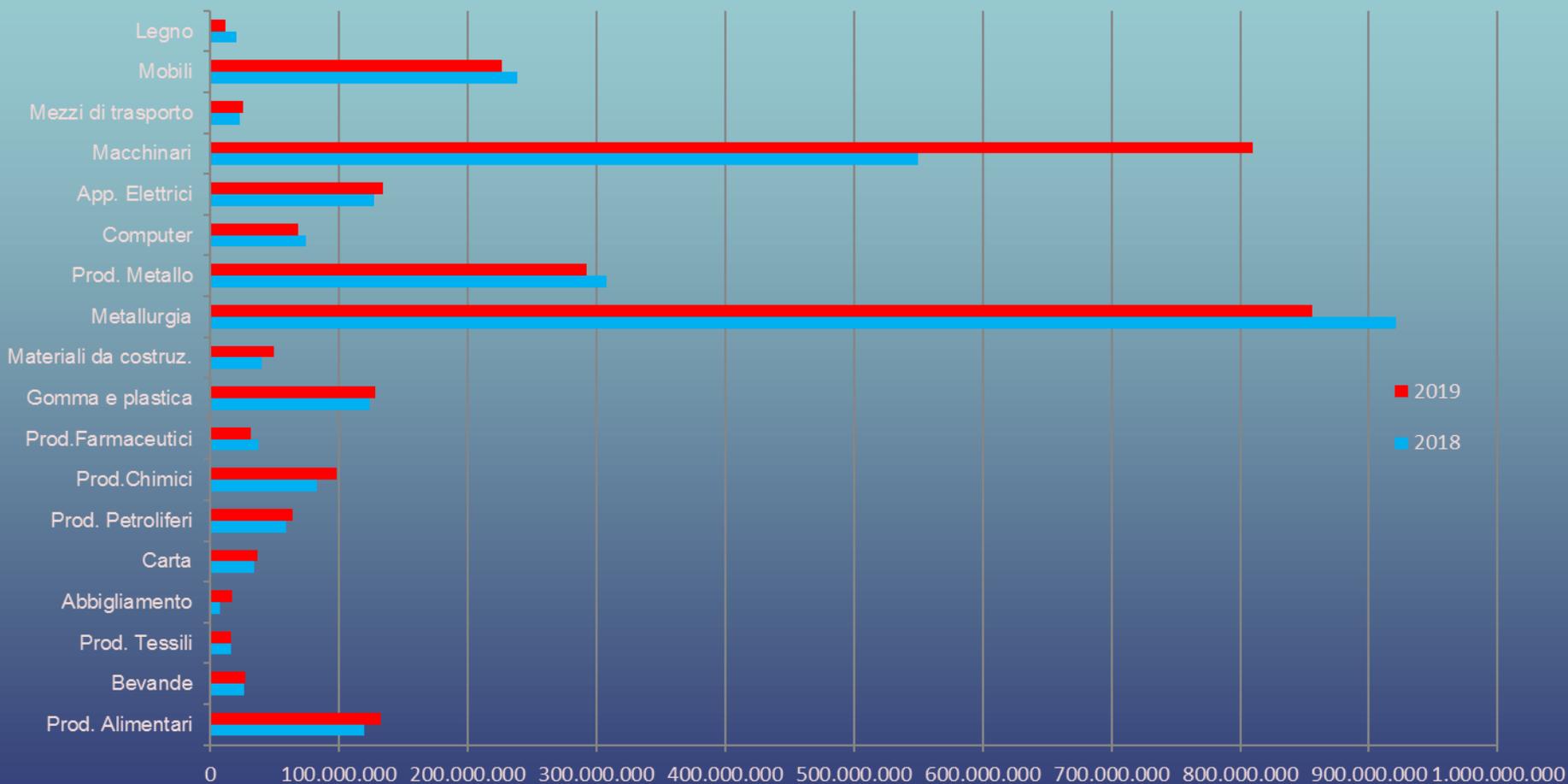
Le esportazioni anche nel primo semestre del 2019 si confermano il punto di forza dell'economia della Provincia di Udine, crescendo del +7,8%, il triplo rispetto alla media italiana, passando da 2.994 a 3.228 milioni di euro, portandosi oltre i valori pre-crisi.

L'incremento è stato determinato dai risultati positivi del comparto dei macchinari che, segnando un aumento del +47,3% (da 550 a 810 milioni di euro), compensano ampiamente il calo del -7% dei prodotti della metallurgia (da 921 a 856 milioni di euro), prodotti in metallo (-4,9%), mobili (-4,9%). In aumento apparecchiature elettriche (+5,1%) e alimentari (+11%).

La Germania, primo paese di destinazione dell'export con una quota pari al 16,1% del totale, registra un calo del -4,1%, da 541 a 519 milioni di euro.

Seguono Stati Uniti (+36,6%), Austria (-9,4%), Francia (+2,6%). In forte crescita le esportazioni in Cina (+39,8%, da 70 a 97 milioni di euro, grazie soprattutto al contributo delle vendite di macchinari).

Prov. Udine - Esportazioni primo semestre (valori in euro)



Prov. Udine - Esportazioni (valori in euro)

